

# APULIA THEOLOGICA

RIVISTA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

## Chiese e unità dei cristiani

Enzo BIANCHI  
Gerardo CIOFFARI  
Alexandru-Marius CRIȘAN  
Pawel Andrzej GAJEWSKI  
Jean Paul LIEGGI

Emmanuel ALBANO  
Mirvet KELLY  
Francesco NERI  
Basilio PETRÀ  
Michele SARDELLA  
Francesco SCARAMUZZI  
Pier Giorgio TANEBURGO

Giovanni DISTANTE

2 ANNO V  
LUGLIO / DICEMBRE 2019

EADB



*Per tutto ciò che riguarda la direzione e la redazione (manoscritti, libri da recensire, invii per cambio, ecc.) indirizzare a*

**APULIA**  
**THEOLOGICA**

Largo San Sabino, 1 – 70122 Bari  
Tel. 080 52 22 241 ■ Fax 080 52 25 532  
rivista@facoltateologica.it

**DIREZIONE EDITORIALE  
ED AMMINISTRATIVA**

**Direttore**

Vincenzo DI PILATO

**Vicedirettore**

Francesco SCARAMUZZI

**Comitato di redazione**

Annalisa CAPUTO – Gerardo CIOFFARI –  
Francesco MARTIGNANO – Salvatore MELE –  
Luca DE SANTIS – Pio ZUPPA

**Segretario/amministratore**

p. Santo PAGNOTTA op

**Proprietà**

Facoltà Teologica Pugliese (Bari)

**Direttore Responsabile**

Vincenzo DI PILATO

*Le recensioni vanno spedite all'indirizzo  
rivista@facoltateologica.it  
apth@facoltateologica.it*

Gli autori riceveranno l'estratto  
dell'articolo pubblicato in pdf

*La rivista è soggetta a Peer Review.*

*Le norme redazionali sono consultabili  
nelle ultime pagine della rivista e all'indirizzo  
[http://www.facoltateologica.it/  
apuliatheologica](http://www.facoltateologica.it/apuliatheologica)*



**Centro  
Editoriale  
Dehoniano**

*Per l'amministrazione,  
gli abbonamenti,  
la vendita dei fascicoli, ecc., rivolgersi a*  
Centro Editoriale Dehoniano  
Via Scipione Dal Ferro 4  
40138 Bologna  
Tel. 051 3941255  
Fax 051 3941299  
ufficio.abbonamenti@dehoniane.it

*Abbonamento 2019*

Italia € 50,00

Italia annuale enti € 63,00

Europa € 70,00

Resto del Mondo € 80,00

Una copia € 31,00

*L'importo dell'abbonamento può essere  
versato sul conto corrente postale 264408  
intestato al C.E.D.  
Centro Editoriale Dehoniano S.R.L. –  
Bologna*

ISSN 2421-3977

*Registrazione del Tribunale di Bari  
n. 3468/2014 del 12/9/2014*

*Editore*

Centro Editoriale Dehoniano,  
Bologna  
[www.dehoniane.it](http://www.dehoniane.it)

*Stampa*

Italiatipolitografia, Ferrara 2019

# SOMMARIO

## FOCUS

ENZO BIANCHI

«Voi siete tutti fratelli» (Mt 23,8) ..... » 269

PAWEL ANDRZEJ GAJEWSKI

*Gesù Cristo, ieri, oggi e sempre lo stesso (Eb 13,8).*

*Unità e disunità del cristianesimo post-confessionale.*

*Una prospettiva protestante* ..... » 283

GERARDO CIOFFARI

*Kiev, Mosca e Costantinopoli.*

*Vicende ecclesiali nei secoli XI-XVII*..... » 311

JEAN PAUL LIEGGI

*Insegnare teologia ecumenica.*

*Appunti per uno stile della teologia*..... » 343

ALEXANDRU-MARIUS CRIȘAN

*La lotta per le parole: Chiesa e Chiese nel documento*

*sull'ecumenismo del concilio di Creta (2016)*..... » 383

## STUDI

MIRVET KELLY

*Lo Spirito Santo e la Chiesa*

*nella teologia simbolica di Efreem il Siro* ..... » 409

BASILIO PETRÀ

*Christos Yannaras e il racconto genesiaco della caduta.*

*La necessità di una nuova ermeneutica*

*ecclesialmente fondata e sinodalmente stabilita*..... » 427

MICHELE SARDELLA

*Evoluzione canonica del Sinodo dei vescovi*

*fino alla Episcopal communio per una Chiesa della sinodalità*..... » 449

EMMANUEL ALBANO

*Martirio cristiano: testimonianza secondo l'insegnamento*

*del vangelo. La vicenda di Carpo e Papilo* ..... » 463

|   |   |     |
|---|---|-----|
| FRANCESCO SCARAMUZZI<br><i>I presupposti teologici della Chiesa a partire dalla Dei Verbum</i> .....                                  | » | 485 |
| FRANCESCO NERI<br><i>Per una teologia nel contesto del Mediterraneo.<br/>Il paradigma di mons. Antonio Bello</i> .....                | » | 511 |
| PIER GIORGIO TANEBURGO<br><i>«Scrutando il mistero della Chiesa»<br/>nell'eparchia di Piana degli Albanesi</i> .....                  | » | 539 |
| NOTA  |   |     |
| GIOVANNI DISTANTE<br><i>L'Istituto di Teologia Ecumenica «San Nicola»:<br/>50 anni di ricerca, studio e impegno per l'unità</i> ..... | » | 553 |
| RECENSIONI.....   | » | 581 |
| Indice dell'annata.....   | » | 593 |

MIRVET KELLY\*

## Lo Spirito Santo e la Chiesa nella teologia simbolica di Efrem il Siro

### Introduzione

Efrem il Siro è uno dei padri più conosciuti e amati anche al di fuori della sua Chiesa, descritto recentemente come «il più grande poeta dell'età patristica e, forse, il solo poeta-teologo da collocare accanto a Dante». Armonizzò la sua sorprendente maestria tecnica con la ricchezza di immaginazione, lasciando i lettori meravigliati dinnanzi ai suoi componimenti.<sup>1</sup> A distanza di diciassette secoli, i suoi inni sono tuttora cantati in molte chiese.

Visse nel IV secolo, al tempo della cristianità indivisa, prima del tempo in cui le Chiese di lingua siriana furono sottoposte a un'energica ellenizzazione. Rappresenta, per questo, uno dei pochi testimoni della cristianità semitica. Scrisse in siriano, una sorta di dialetto aramaico che, come è noto, è la lingua principale parlata in Palestina nel I secolo a.C. Questa lingua ha un'estesa letteratura che va dal II secolo a oggi.<sup>2</sup>

Efrem si è trovato a contestare da una parte quelli che provocavano divisioni nella comunità di fede come Marcione, Mani, Bardisano, agnostici, ariani e alcuni maestri ebrei; dall'altra, a esporre ai credenti della sua Chiesa la retta fede. Ciò è stato messo in atto da lui attraverso non tanto la stesura di trattati e discorsi teologici speculativi,<sup>3</sup> quanto componendo inni detti *memra*, omelie scritte in rima al fine di agevolare la memorizzazione e *medrāš*, ovvero insegnamenti in strofa, destinati all'esecuzione tramite il canto. Ogni inno poteva essere cantato secondo una delle otto melodie allora conosciute nella Chiesa, ciascuna delle

---

\* Chiesa siro-ortodossa – Siria  
(kmirvet@yahoo.com)

<sup>1</sup> Cf. S. BROCK, *Efrem il Siro: l'arpa dello Spirito*, Lipa, Roma 1999, 7.

<sup>2</sup> Cf. ID., *L'occhio luminoso: la visione spirituale di sant'Efrem*, Lipa, Roma 1999.

<sup>3</sup> Cf. J.P. AMAR – G.E. MATTHEWS – K.E. McVEY (a cura di), *St. Ephrem the Syrian Selected Prose Works*, Catholic University of America Press, Washington 1994, 306-373.

quali corrispondente a un determinato tempo liturgico. Gli inni sono poi confluiti in molte collezioni di varia estensione: ci sono collezioni di inni sulla fede, sulla verginità, sulla Chiesa, contro le eresie, sul paradiso.<sup>4</sup> Nei suoi scritti, è possibile riconoscere quel genere letterario tipicamente semitico che è il parallelismo, le cui antitesi nelle sue mani appaiono incredibilmente idonee a esprimere i paradossi tipici del mistero divino.

In verità, non fu Efrem l'ideatore di questo particolare metodo. Furono invece Bardesane e Mani, i quali avevano diffuso le loro eresie in forma poetica popolare. Per difendere la fede ortodossa, egli fu così spinto ad adottare il medesimo procedimento, allestendo corali di uomini e donne che eseguissero a più voci gli inni scritti appositamente da lui. È molto probabile, tuttavia, che gran parte delle sue opere a noi pervenute risalgano all'ultimo periodo della sua vita. La fama che ancora lo circonda si diffuse rapidamente proprio a partire da quel periodo.<sup>5</sup>

Le pagine che seguono intendono presentare, a veloci pennellate e in chiave ecumenica, la figura di Efrem il Siro, poeta, teologo ed esegeta, maestro, laico e diacono. Come tale ha, infatti, cantato e espresso la sua fede attraverso la voce, divenuta di fatto voce della Chiesa dell'Oriente, con la quale ha lodato Dio per i suoi doni e ha invitato i credenti ad accoglierli con gratitudine e gioia.

Ha vissuto secondo la fede e ha praticato l'etica secondo gli insegnamenti di Cristo con cuore umile, portando la croce ogni giorno, e amando con cuore sincero. «L'arpa dello Spirito» – questo il suo appellativo – ha preferito impiegare la teologia simbolica di cui daremo conto alla fine di questo contributo quando parleremo dello Spirito Santo.

## 1. La vita di Efrem: nascita

Sulla vita di Efrem non mancano fonti in diverse lingue.<sup>6</sup> Per la maggior parte, esse sono però tarde e piene di episodi semplicemente leggendari,<sup>7</sup> privi quindi di fondamento storico. Mirano all'edificazione spirituale dei credenti, a offrire un modello spirituale e morale per i monaci e gli asceti. Il ricercatore scientifico incontra così una mole di

<sup>4</sup> Cf. *ivi*.

<sup>5</sup> Cf. BROCK, *Efrem il Siro: l'arpa dello Spirito*, 10.

<sup>6</sup> Cf. P. PEETERS, «La légende de S. Jacques de Nisibe», in *Analecta Bollandiana* 38(1920), 285-373; S.H. GRIFFITH, «Ephraem the Deacon of Edessa, and the Church of the Empire», in T. HALTON – J.P. WILLIAMS (a cura di), *Diakonia: Essays in Honor of Robert T. Meyer*, Catholic University of America Press, Washington (DC) 1986, 22-52.

<sup>7</sup> Cf. BROCK, *Efrem il Siro: l'arpa dello Spirito*, 8.

dati in cui deve, con enorme difficoltà, distinguere ciò che è leggendario da ciò che non lo è.<sup>8</sup>

Secondo fonti piuttosto attendibili, egli nacque attorno al 306 a Nisibi, a est di Edessa, fra l'attuale sud-est della Turchia e il nord della Siria. Crocevia commerciale e militare, a quel tempo era localizzata all'estremità più orientale dell'impero romano.<sup>9</sup>

Da un raro accenno autobiografico, sembrerebbe che entrambi i suoi genitori fossero cristiani. Ricevette il battesimo a diciotto anni, quantunque al suo tempo molti rimandassero il battesimo fino a tarda età. Di altri particolari sulla sua vita si conosce molto poco. Trascorse certamente quasi l'intera vita a Nisibi, se si escludono gli ultimi dieci anni. Servì la sua comunità come diacono accanto a quattro autorevoli vescovi. San Giacomo di Nisibi († 338), la cui fama assunse ben presto proporzioni leggendarie, rappresentò per lui un padre spirituale. Alcuni testi riferiscono che lo abbia accompagnato al concilio di Nicea, ma resta una notizia incerta. A san Giacomo di Nisibi succedette Bābū († 350), poi Walgaş, l'eremita scomparso alla caduta delle mura di Nisibi nel 359. Il quarto vescovo di Efrem fu Abramo, il quale fuggì dalla città dopo l'invasione dei persiani.

Efrem insegnò per 38 anni alla scuola di Nisibi, fondata dal succitato vescovo san Giacomo.<sup>10</sup> Faceva parte di un'assemblea di vergini laici impegnati a servire la comunità con la catechesi e l'animazione della liturgia, aiutando i poveri e visitando gli ammalati, i quali venivano chiamati «figli della risurrezione o dell'alleanza».<sup>11</sup>

Nisibi subì vari assedi per mano del re persiano sassanide Shapur II. Furono questi periodi tormentati a ispirare a Efrem la composizione di una collezione di inni che va sotto il nome di *Inni di Nisibi*. Nel 363, come parte del trattato di pace tra l'impero persiano e quello romano, dopo la morte improvvisa dell'imperatore Giuliano nel cuore della Mesopotamia, Nisibi fu consegnata ai persiani e buona parte della sua popolazione cristiana, tra cui Efrem, lasciò le proprie case per recarsi più a ovest, in territorio romano, dove scelse di stabilirsi a Edessa.<sup>12</sup>

---

<sup>8</sup> È necessario uno studio storico-critico che non è lo scopo di questo contributo.

<sup>9</sup> Cf. BROCK, *Efrem il Siro: l'arpa dello Spirito*, 9.

<sup>10</sup> Cf. I. BARSAUM, *Histoire des sciences et de la littérature syriaque*, Bar Hebraeus Verlag, Glane 1987, 196.

<sup>11</sup> Cf. P. YOUSIF, «Histoire et temps dans la pensée de Saint Ephrem de Nisibe», in *Parole de l'Orient* 10(1981-1982), 3-35; J.P. AMAR, *The Syriac Vita Tradition of Ephrem the Syrian* (Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium, 630), Peeters, Louvain 2011.

<sup>12</sup> Cf. BROCK, *Efrem il Siro: l'arpa dello Spirito*, 9-10.

## 2. Efrem a Edessa

Edessa è l'attuale Urfa, città situata nel sud-est della Turchia. La città, fondata nel 303 a.C., fu la patria spirituale del cristianesimo di lingua siriana. Si vantava di aver accolto il cristianesimo nel I secolo, quando era stata la sede di una dinastia locale di stirpe araba. Secondo una tradizione, già nota a Eusebio all'inizio del IV secolo, uno dei suoi re, Abgar il Nero, era stato perfino in corrispondenza diretta con Gesù stesso. Le tracce di questa storia si trovano negli appunti della pellegrina spagnola Egeria. Alla fine del IV secolo qui veniva esibita la lettera che Gesù avrebbe mandato in risposta ad Abgar, nella quale il Signore avrebbe promesso di spedire, dopo la sua ascensione, uno dei suoi discepoli a guarire Abgar da una malattia e a predicare il vangelo. La versione siriana di questa storia menziona un ritratto di Gesù, dipinto da un emissario di Abgar. Si riferisce al famoso *mandylion* di Edessa, per la prima volta testimoniato nel VI secolo, trasportato poi a Costantinopoli nel 944.<sup>13</sup>

Probabilmente a Edessa il cristianesimo agli inizi si diffuse all'interno del paganesimo e dell'ebraismo preesistenti in città. Le tracce del cristianesimo si riscontrano, come già accennato, solo all'inizio del II secolo, al tempo del re Abgar VIII, protettore del cristianesimo.

Edessa era considerata l'«Atene dell'Oriente». Le scienze e le scuole erano fiorenti ed erano frequentate, in egual misura, da pagani, ebrei, gnostici e cristiani. Efrem incontrò forse per la prima volta qui una pluralità di eresie che fiorivano nell'atmosfera semi-ellenizzata. Edessa era inoltre la patria di Bardesane, dei marcioniti, degli ariani, dei seguaci di Mani, iniziatore di quella religione straordinariamente sincretista che si diffuse in tutta l'Asia lungo il primo millennio.<sup>14</sup>

A Efrem fu affidata la scuola cristiana che egli curò introducendo nuovi argomenti e metodi d'insegnamento. Restò a Edessa fino alla sua morte, avvenuta nel 373, mentre aiutava la gente colpita da un'epidemia diffusasi in città. È chiaro comunque che il contesto socioculturale siriano ha influito in modo indiretto sui suoi scritti: a partire dal suo stile linguistico, dai miti ai simboli, fino alla tradizione ebraica, soprattutto riguardante la sacra Scrittura e il modo di interpretarla.

---

<sup>13</sup> Cf. *ivi*, 8; G. PHILLIPS, *The Doctrine of Addai, the Apostle*, Trübner & Co, London 1876.

<sup>14</sup> Cf. BROCK, *Efrem il Siro: l'arpa dello Spirito*, 9.

### 3. Opere principali di Efrem

Per la grande reputazione di cui godeva come poeta, al nome di Efrem fu accostato un ampio numero di scritti non suoi. Anche se tralasciassimo i lavori di dubbia attribuzione, resta tuttavia un esteso *corpus* che universalmente è considerato dalla maggior parte degli esperti come autentico.<sup>15</sup>

La maggior parte delle opere di Efrem sono state conservate in lingua siriana o in lingua antica armena. Solo pochi testi in lingua greca potrebbero avere la sua paternità. Per quello che riguarda gli antichi manoscritti siriani si possono distinguere manoscritti:

- *antichi* (V-VII secolo) che rappresentano le raccolte originali;
- *liturgici* (VIII-XI secolo) in cui sono conservati i *medrāš* (insegnamenti);
- *tardivi*, in cui le opere di Efrem sono state utilizzate per scopi specifici: collane di esegesi o scritti ascetici.<sup>16</sup>

### 4. La teologia simbolica

Efrem ha usato stili letterari diversi soprattutto quando scriveva i *medrāš*, mentre quando parlava dei sacramenti divini ha impiegato solitamente espressioni teologiche simboliche.

Davanti alla verità celeste, egli evitava affermazioni dogmatiche speculative. Cercava piuttosto di avvicinarsi ai misteri e di parlarne per mezzo di simboli, poiché riteneva che la *conoscenza diretta* restasse preclusa anche per l'uomo credente. Per questo motivo, Efrem rifiutava la ricerca filosofica razionale dal momento che l'analisi fa sì che i sacramenti divini siano indebitamente sottoposti a una sorta di «controllo» da parte dell'uomo. Il mistero di Dio è, invece, libero, non si può afferrare. È necessario cercare di avvicinarsi a esso solo attraverso lo stupore e la meraviglia. Davanti ai misteri che superano l'intelligenza dell'uomo, è necessario avere una fede solida, alimentata dalla preghiera fatta con cuore umile, e cercare di accogliere il mistero di Dio attraverso i segni e i simboli.

<sup>15</sup> Cf. *ivi*, 11.

<sup>16</sup> Riguardo le varie opere di Efrem cf. AMAR – MATTHEWS – McVEY (a cura di), *St. Ephrem the Syrian Selected Prose Works*; S. BROCK, «Ephrem's Letter to Publius», in *Le Muséon* 89(1979), 261-305; R. LAVENANT (a cura di), *Ephrem de Nisibe. Hymnes sur le Paradis: SCh 137, Éditions du Cerf, Paris 1968*; P. FEGHALI – C. DE NAVARE, *Saint Ephrem. Les chants de Nisibe* (Antioche chrétienne 3), Cariscript, Paris 1989; S.H. GRIFFITH, «Ephrem the Syrian's Hymns "Against Julian": Meditations on History and Imperial Power», in *Vigiliae Christianae* 41(1987), 238-266.

#### 4.1. Cos'è un simbolo?

*Il simbolo appartiene all'ordine della percezione sensibile ed è inseparabile dall'attività percettiva connessa all'uso dei sensi (vista, udito, olfatto, tatto, gusto) e, dunque, dalla corporeità. Si parla di simbolo quando una realtà sensibile che esiste di per sé, e che in tal senso non è un simbolo, diventa portatrice di una pluralità di significati che corrispondono a una pluralità di livelli di vita. Possono diventare simbolo non solo realtà sensibili espresse attraverso sostantivi: cielo, acqua, montagna, albero... ma anche, e prima ancora, azioni espresse da forme verbali, cominciando da quelle che esprimono i bisogni vitali primari: mangiare, bere, riposare, e poi camminare, salire, scendere, correre...*

La montagna in sé è una realtà naturale, non è un simbolo; lo diventa quando significa altre realtà appartenenti a livelli di vita superiori, mediati in particolare attraverso l'elevazione, l'ascesi morale/spirituale per il desiderio di una vita infinita e di conformazione al Cristo: ad esempio, la fatica dell'asceta cristiano; Dio in quanto elevazione infinita; Cristo Signore, in quanto fa entrare in comunione con il Padre.<sup>17</sup>

#### 4.2. A che cosa serve il simbolo?

L'educazione dei credenti non avviene solo attraverso l'ascolto di un discorso dottrinale, ma attraverso segni visibili. Ad esempio, la preghiera, il canto, l'incenso, le icone, i gesti, mettono i credenti in contatto con le realtà invisibili. Nella liturgia, infatti, Dio parla al suo popolo e Cristo annunzia ancora il suo vangelo; il popolo a sua volta risponde a Dio con il canto e con la preghiera. Il simbolo sta al centro e al cuore della vita immaginativa, rivela i segreti di ciò che è sconosciuto e conduce alle origini più nascoste, sfugge a ogni definizione. La sua natura lo spinge a rompere i quadri tradizionali e ad associare gli estremi in una stessa visione, evidente e irraggiungibile.

Le parole sono indispensabili per suggerire il senso o i sensi di un simbolo, ma va ricordato sempre che esse sono incapaci di esprimere tutto il valore dei simboli, i quali permettono al lettore di scoprire o di intuire da sé nuovi significati. Durante i secoli il linguaggio simbolico ha formato e nutrito la preghiera e la vita spirituale del popolo cristiano coinvolgendo la persona umana nella sua totalità.<sup>18</sup>

<sup>17</sup> Cf. J. CHEVALIER – A. GHEERBRANT, *Dizionario dei simboli*, Rizzoli, Milano 1986, XXIV.

<sup>18</sup> Cf. R. MURRAY, *Symbols of Church and Kingdom. A study in Early Syriac tradition*, Cambridge University Press, New York 1975.

Per questo motivo, la teologia è al contempo speculativa e pratica, ma anche morale, spirituale (ovvero simbolica) e mistica (apofatica). Alcuni teologi orientali come Dionigi Areopagita ritengono, infatti, che la teologia abbia tre forme: speculativa (o discorsiva o concettuale), simbolica e mistica.

Si può notare qui che la modalità del movimento della conoscenza concettuale è diversa dalla modalità della conoscenza attraverso il simbolo. La prima procede per analogia, in due tempi o tappe. Il pensiero deve comunque *tornare alla coscienza* perché questa possa elaborare un ragionamento o un paragone con le conoscenze, i concetti, le esperienze e i parametri pregressi. Il processo avanza nell'analogia *tra significante e significato*.

Il movimento del simbolo – cioè la modalità di conoscenza del simbolo – è continuo: parte dal concreto sensibile per raggiungere un altro piano ontologico: ad esempio il cielo come dimora di Dio, il correre come simbolo del desiderio, ecc. Quando si afferma: «Dio è luce», questa espressione non è traducibile in un concetto, ma evoca Dio come colui che è verità. La luce ha anche un senso morale e significa anche trasformazione. E ancora: la luce è calore, la luce fuga l'angoscia. Quindi, dire: «Dio è luce» implica un movimento verso una percezione spirituale di tipo integrale che prescinde, in prima battuta, dal ragionamento: nella percezione simbolica, *la coscienza spirituale entra in contatto con il mondo attraverso i sensi corporei e passa direttamente al livello spirituale*.<sup>19</sup> Desumiamo, quindi, che il simbolo sia dinamico perché «lascia passare»; è aperto e polivalente, non definisce, esprime cioè una relazione, sfugge alle coordinate spazio-temporali.

I due ambiti principali ai quali attinge l'immaginario umano sono quelli che fanno parte delle prime esperienze vitali dell'uomo, vale a dire il cosmo/natura che lo circonda e il mondo delle persone che entrano in contatto con lui. Entrambi gli ambiti non solo sono interconnessi, ma proprio per il fatto di essere legati al momento che precede il pensiero consapevole e la parola, sono sostanzialmente indipendenti dai condizionamenti culturali dell'ambiente storico. Come ad esempio l'esperienza della luce del giorno contrapposta a quella del buio e della notte. Oppure le *esperienze/immagini legate alle posture corporee fondamentali*: essere-sollevato, mettersi-in-piedi in posizione eretta; essere-avvolto nell'abbraccio materno, essere-al-caldo, essere-nutrito, stare accoccolato/ripiegato per mangiare, per riposare, camminare, salire,

---

<sup>19</sup> Cf. C.-A., BERNARD, *Teologia spirituale*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2002, 181-184; CHEVALIER – GHEERBRANT, *Dizionario dei simboli*; M. ELIADE, *Immagini e simboli. Saggi sul simbolismo magico-religioso*, Jaca Book, Milano 1987.

scendere, correre; e ancora: sperimentare un ritmo fatto di fasi alterne, segnato principalmente dall'alternanza fame/sazietà, giorno/notte, veglia/riposo, bagnato/asciutto.

Appaiono così delineate le tre fucine in cui sono forgiate le immagini simboliche: il cosmo, i rapporti interpersonali e la società.

## 5. Come Efrem usa i simboli

Il simbolo «sta in mezzo», fra il Dio nascosto e l'uomo. Esso permette agli uomini d'incontrarsi con il mistero, trova una lingua comune fra loro e mostra la verità senza imbrigliarla in una logica determinata. Dio rivela se stesso con espressioni nascoste.<sup>20</sup> Per tale motivo, Efrem usa il simbolo secondo un'altra «logica»: quella dell'«economia della salvezza». Egli osserva gli avvenimenti e si accorge che superano la storia, stanno lì fra il paradiso smarrito e il Regno promesso. Il passato indica il presente, come l'immagine mostra la verità, o come il nascosto mostra chiaramente il visibile.

Il Nisibeno usa il simbolo non solo nella linea storica orizzontale, ovvero comprende il passato alla luce del presente e viceversa, ma anche nella linea verticale, nella profondità dell'attuale esistenza. L'uomo non è capace di capire il simbolo senza *l'occhio illuminato*.

Attraverso l'occhio si vedono le cose tangibili, invece con l'occhio luminoso si vede intellettualmente, si riesce ad accogliere la luce; con l'occhio del cuore si riesce ad accogliere la luce materiale e spirituale.

Tuttavia, Efrem non ha parlato di due occhi, ma di uno solo. Nelle culture del suo tempo, si consideravano i «due occhi» come il simbolo della lotta fra l'attività e la passività, fra il bene il male. Lui parla di un solo *occhio illuminato* che scopre e vede quello che è rivelato, ma rimane nascosto. Dio rivela i suoi misteri, ma resta sostanzialmente un mistero. Grazie a quest'occhio si possono vedere i simboli che sono presenti nella natura creata e nella sacra Scrittura. Insieme formano una *cetra* – anch'essa un simbolo! – che possiede tre corde: AT, NT e la natura. Per la sua forma, essa è il simbolo dell'universo: aperta da una parte, chiusa dall'altra. Essa rappresenta la relazione fra la terra e il cielo. All'uomo non resta che suonarla mettendosi in ascolto della melodia meravigliosa, della voce divina che lo guida verso la salvezza.<sup>21</sup>

<sup>20</sup> MURRAY, *Symbols of Church and Kingdom*; S.P. BROCK, *The Luminous Eye. The Spiritual Word Vision of Saint Ephrem*, Cistercian Publications, Kalamazoo, Michigan 1992; A. DE HALLEUX, «Saint Ephrem le Syrien», in *Revue théologique de Louvain* 14(1983), 328-355.

<sup>21</sup> Cf. BROCK, *The Luminous Eye. The Spiritual World Vision of Saint Ephrem*.

Si trovano tanti inni su questo argomento. Eccone un breve esempio:

Come dal ventre dell'orecchio di Eva,  
è entrata la morte e campeggiata fuori,  
così mediante un nuovo orecchio, l'orecchio di Maria,  
è entrata la vita e da lei è traboccata (*La Chiesa* 49,7).

L'orecchio è come il grembo materno. Eva è generatrice della morte perché ha ascoltato la menzogna e il tentatore. Non ha, quindi, procurato la morte solo per se stessa ma per tutta l'umanità, per cui il male estende le sue conseguenze sugli altri e diventa collettivo.

Lo Spirito Santo è voce: accolta, ascoltata e trasformata in vita concreta, in corpo. Come da Maria nacque l'uomo Gesù, così nel fedele rinasce Gesù spiritualmente.

Il nuovo orecchio, immagine della freschezza, della purezza, lascia entrare la vita che è lo Spirito Santo. Egli genera la vita, lui è «il Signore che dà la vita», anzi trabocca collettivamente la vita e la salvezza.

In altri inni, Efrem spiega che il cristiano, per imparare a vivere, dovrà leggere assiduamente due libri: la natura e la sacra Scrittura.

La natura esprime un significato nascosto nelle cose stesse. Con l'occhio illuminato si vede per esempio che il sole *annuncia* la Trinità. Il sole con il suo calore e i suoi raggi è l'espressione dell'uno e trino.

L'AT è simbolo del NT. Per esempio, il calpestio dei passi del Signore nel paradiso terrestre (cf. Gen 2,24) rappresenta Giovanni il Battista, la voce che precede il Cristo. Leggere, capire i simboli, fa nascere il desiderio di conoscere il *Signore dei simboli*. Per sant'Efrem il cristiano deve avere sempre il desiderio del mistero che è Dio:

Con il sentimento che conviene  
accostiamoci, fratelli,  
a quel corpo che il sacerdote offre;  
il tremore sia presente sulle nostre labbra  
quando riceviamo il farmaco di salvezza. [...]  
Con timore e amore  
avviciniamoci in discernimento al farmaco di vita;  
il nostro cuore consideri con timore la sua morte,  
le nostre anime abbiano il desiderio del suo mistero.  
Il desiderio scava quel vuoto che solo Dio potrà colmare.

## 6. Cristo è il compimento dei simboli

Chi ha permesso di svelare pienamente il significato dei simboli è l'incarnazione del Verbo, la morte e risurrezione di Cristo. Egli ha mandato lo Spirito Santo che illumina l'occhio.

Ci sono fiumi di simboli, miracoli, immagini e segni che narrano la verità invisibile. Tutti questi fiumi confluiscono nel maestoso mare della verità per attuarla.

Il Signore Gesù Cristo è al centro e ha seminato i simboli nelle sue creature. Egli è presente simbolicamente nell'AT sotto i miracoli, nelle profezie e tramite gli avvenimenti storici, ma al momento dell'incarnazione, quando è venuto assumendo il corpo mortale sulla terra, fra noi, ha compiuto segni poi consegnati alla Chiesa (con lo Spirito Santo). Egli completa e apre il significato dei simboli e dei misteri, lui stesso è l'unica chiave ermeneutica.

Sant'Efrem chiama Gesù il «Signore dei simboli» (*Inno Azzimi* 3). Per lui, come per tutta la Chiesa dei primi secoli, il tema della pienezza simbolica della persona di Gesù è un tema privilegiato. Egli lo esprime poeticamente come un universale convergere di tutte le immagini-simbolo verso il Cristo:

È venuto tra noi nel suo amore, l'albero benedetto.  
 Il Legno ha abolito il legno,  
 il frutto è stato soppresso dal Frutto  
 e il boia dal Vivente.  
 Nell'Eden e nell'universo  
 sono le similitudini di nostro Signore,  
 e chi potrebbe raccogliere le immagini dei suoi misteri,  
 visto che è dipinto tutto intero in tutte le cose.  
 È scritto nei libri, iscritto nelle nature;  
 il suo diadema è prefigurato dai re,  
 la sua verità dai profeti  
 e la sua espiazione dai pontefici.  
 [...] Le cose visibili ti hanno cercato,  
 le parabole ti hanno atteso, i simboli ti hanno sperato,  
 le similitudini ti sono venute incontro e le allegorie si sono rifugiate  
 in te. Benedetto sia colui che i profeti hanno (pre)figurato  
 (*Sulla verginità* 8).<sup>22</sup>

La Chiesa continua a vivere di simboli, nel già e non ancora, e mostra il glorioso futuro in preparazione dell'ultimo giorno, il giorno dell'ultima rivelazione, quando i simboli ritorneranno alla loro origine, nel Paradiso riaperto, dove l'uomo e la donna incontreranno Dio faccia a faccia.

---

<sup>22</sup> Cf. S.P. BROCK, «Sant'Efrem e il suo "mare di simboli"», in C.-A. BERNARD – M.G. MUZYJ (a cura di), *Simbolo cristiano e linguaggio umano: per una piena reintegrazione della teologia simbolica nella teologia*. Secondo convegno internazionale, Vita e Pensiero, Milano 2013, 91-106.

Quindi i simboli che sono presenti nella vita semplice di ogni giorno, come la luce, l'aria, l'acqua, il pane, la notte, la montagna, indicano simbolicamente Dio.

Il simbolo è legato alla storia, sollecita gli avvenimenti della storia a compiersi, come fa il marinaio in mezzo all'oceano il quale desidera vedere il porto dove troverà riposo e pace. Allo stesso modo, il simbolo rimanda alla verità e in questa attesa l'uomo attraversa le tre tappe della vita redenta: l'AT, Cristo e la Chiesa (o il Regno di Dio).

Anche se i simboli sono presenti dappertutto, solo l'uomo riesce a percepire la presenza di Dio in essi. Scrive Efrem:

I tuoi segni Signore sono presenti dappertutto,  
nonostante tu sia velato dappertutto.  
Sebbene il tuo segno sia nelle altezze,  
le altezze non hanno avvertito la tua presenza.  
Sebbene il tuo segno sia nel profondo,  
la profondità non ha compreso chi sei.  
Sebbene il tuo segno sia nel mare,  
tu sei nascosto al mare.  
Sebbene il tuo segno sia sulla terra,  
la terra non ha conosciuto chi sei.  
Benedetto colui che brilla  
mentre è velato (*La fede* 4, 9).

## 7. I vari significati del simbolo

I simboli non hanno avuto sempre lo stesso significato per il nostro autore. Egli ha usato diversi sinonimi per la parola simbolo. Ha usato la parola *raza* che significa anche mistero, per riferirsi ai sacramenti che permettono al credente di incontrare l'invisibile nel visibile, pur rimanendo sempre nascosto nell'attesa di essere rivelato; *tofsa* che significa segno o *topus*. È chiamata *tofsa* una cosa materiale o una persona dell'AT che indica un'altra cosa o un'altra persona del NT. Ad esempio: Noè è il segno di Cristo, la barca è il segno della Chiesa, l'acqua è segno del battesimo. *Damuṭa* vuol dire immagine. Ad esempio il tempio è l'immagine della Chiesa, l'uomo è l'immagine di Dio.

Lo stesso simbolo può rivelare più misteri: il sole è il simbolo di Dio, di Cristo, della fede. «Il lievito» indica Cristo, l'eucaristia. La «via» è Cristo, l'insegnamento, la sacra Scrittura, la fede, la vita del cristiano.<sup>23</sup>

<sup>23</sup> Cf. E. BECK, «Symbolum Mysterium bei Aphraat und Ephram», in *Oriens christianus* 42(1958), 19-40; T. BOU MANSOUR, *La pensée symbolique de saint Ephrem le Syrien*, Université Saint-Esprit, Kaslik 1988, 23-120; R. MURRAY, «The Theory of Symbolism in St. Ephrem's Theology», in *Parole de l'Orient* 6(1975), 1-20; P. YOUSIF, «Symbolisme

## 8. Il simbolo fa capire la storia

Il simbolo fa ricordare nell'oscurità e nell'assurdità del presente un avvenimento del passato e apre la porta della speranza. Ad esempio, s. Efrem con la sua comunità ha vissuto a Nisibi una dura lotta, molte prove, paure, distruzioni, carestie, morti, disastrose evacuazioni. Come ho ricordato sopra, egli ha composto molti inni sotto il titolo «inni di Nisibi» per incoraggiare la gente a sopportare le angustie del presente e sperare nel domani. Ad esempio, quando venne assediata la città e per sei mesi fu impedito agli abitanti di approvvigionarsi dell'acqua del fiume, i persiani decisero di aprire il getto d'acqua sulle sue mura, facendola presto somigliare a una piccola isola fluttuante in mezzo alle onde, minacciata da tutte le parti.<sup>24</sup> In questa scena, Efrem vide la città come l'arca di Noè in mezzo al diluvio:<sup>25</sup>

Stendi l'arco (della salvezza) contro il diluvio,  
 eccolo ha innalzato le sue onde contro le nostre mura.  
 Signore ci distruggerai apertamente?  
 Il sangue che ha sparso Noè,  
 ha fermato l'ira sulle generazioni successive,  
 il sangue potente dell'Unico,  
 non fermerà l'inondazione del diluvio?  
 Poi aggiunge:  
 «affinché salgano a lui le onde della mia preghiera,  
 e con essa lavi le mie trasgressioni» (1,5).

Quindi i dolori spronano i credenti a portare la croce, ma essa per la sua forma abbraccia i quattro punti cardinali della terra, lega il cielo alla terra. La croce, quindi, non è soltanto attesa, ma con lo sguardo luminoso fa vedere la risurrezione a chi la porta.

Quindi il simbolo porta in sé tre dimensioni: il passato, il presente e il futuro. Quest'ultimo però non segna una fine, ma un compimento, un'attuazione, inizia adesso se si vive la fede e la speranza diventa realtà:

Hai disegnato la tua immagine  
 con il sangue dell'uva sul pane,  
 e hai disegnato con il dito dell'amore  
 i colori della fede (*Natale* 15,7).

---

Christologique dans la Bible et dans la nature chez St. Ephrem de Nisibe», in *Parole de l'Orient* 8(1977-1978), 5-66; 10(1981-1982), 3-35; 13(1986), 31-50.

<sup>24</sup> Cf. J.M FIEY, *Nisibe, métropole syriaque orientale et ses suffragants, des origines à nos jours*, Secrétariat du Corpus SCO, Leuven 1977.

<sup>25</sup> Cf. G. BICKELL, *S. Ephraem Syri Carmina Nisibena*, F.A. Brockhaus, Leipzig 1866.

Cristo ha istituito l'eucaristia con il suo sangue e con lo stesso dito ha scritto il comandamento dell'amore sul cuore.

## 9. Con l'occhio luminoso si vede il mondo vero

La Chiesa al tempo di Efrem era una piccola comunità minacciata, dispersa, attaccata da ogni parte, perseguitata, ma proprio quel piccolo gruppo sotto la guida dello Spirito Santo era per Efrem il «vero mondo», il mondo della fede e della santità, dove regna l'equilibrio, l'armonia e la pace. Quel piccolo drappello di semplici fedeli, di persone consacrate, della corale dei figli dell'alleanza, assieme al loro vescovo, indossava *l'abito della gloria* ricevuto al momento del battesimo, il vestito stesso con il quale partecipa alle nozze, al banchetto dell'eucaristia, pegno del paradiso celeste.

Chi ha l'occhio luminoso riesce a vedere il vero mondo. Anzi il cristiano ha il compito di rinnovare il mondo con lo Spirito Santo che fa nuove tutte le cose. Il mondo, la Chiesa e l'uomo stesso non si possono capire se non si ritorna alle vere radici, all'anima che fa vivere il corpo e il mondo. Il mondo nuovo è il Paradiso presente in mezzo ai credenti che cantano la gloria di Dio, dove si manifesta l'albero della vita, il frutto della conoscenza, che ha in sé «lo Spirito e il fuoco».

Il corpo di Cristo è la porta aperta, dove si osservano i comandamenti e si indossano le *nuove vesti, i vestiti della gloria*. Il mondo per Efrem, dunque, non è una cosa materiale fissa, ma è la storia della salvezza, l'inizio del paradiso dove Cristo ci aspetta, dove Cristo è il nuovo Adamo e che ha in sé tutta l'umanità. In questa vita che è combattimento, richiesto al cristiano per attraversare l'inferno e arrivare alla vita della gloria imitando Cristo, la croce è il ponte e la chiave.<sup>26</sup>

I mali che ci sono nel mondo sono provocati dall'uomo. È lui il responsabile. Se egli si lascia toccare dalla grazia, l'occhio illuminato scopre Dio sotto il creato e in mezzo alle sue creature, quando il suo amore regna.

## 10. La Chiesa e lo Spirito Santo

La Chiesa negli inni di Efrem è un insieme di persone in cammino, che attraversano il deserto per arrivare alla terra promessa fra simboli passati e realtà future.

---

<sup>26</sup> E. BECK, *Hymnen contra Haereses*, CSCO 169-70, 1957, 37,9.

La Chiesa stessa è il simbolo del passato che indica il futuro, il Regno di Dio. La Chiesa conserva la verità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, perché è la chiesa di Cristo. Come Adamo ha generato Eva, così Cristo l'ha generata dal suo costato e l'ha battezzata a Pentecoste.

Gesù è stato portato in braccio dal vecchio Simeone, battezzato da Giovanni, unto con l'olio dalla Maddalena, ecc. In questi avvenimenti, egli ha accolto tutte le consacrazioni dell'AT e ha consegnato la pienezza della consacrazione sacerdotale, regale e profetica, con la pienezza dello Spirito Santo, agli apostoli e alla Chiesa. All'ascensione ha donato il suo Spirito Santo, l'origine viva della sua presenza salvifica per tutte le generazioni. Cristo ha unito se stesso alla Chiesa e abita in essa come un re (cf. *Resurrezione* 3,7; *La Chiesa* 44,22)

La Chiesa non può essere Chiesa senza lo Spirito Santo. È essa che genera nel battesimo i fedeli come figli di Dio nello Spirito Santo e li nutre con l'eucaristia. Così si esprime Efrem:

Costruita la Chiesa per le nazioni,  
dove due o più si incontrano per pregare,  
lì nei nostri cuori abita la potenza che conduce tutti,  
col battesimo nello Spirito Santo,  
partecipiamo alla remissione dei peccati.  
E con la sua potenza che scende e abita nel pane,  
entra e dimora in noi (*Armena* 48,13-24).

Lo Spirito Santo presente nella Chiesa è il suo fondamento, la sua essenza, la fonte della sua energia, il suo progresso, il suo spirito e la sua vita. Nella Chiesa, i martiri con le persone vergini, i fedeli e i penitenti, stanno attorno all'albero della vita, sotto la guida del nuovo Adamo che ha vinto la morte e il diavolo.

La Chiesa prepara il Regno e il glorioso futuro mentre sta camminando in mezzo al deserto, sogna e vede il Paradiso, ha nel suo cuore la speranza di realizzare la pace.

La pace è quella che Cristo ha lasciato agli apostoli: «Vi do la mia pace» (Gv 14,27). La sua pace è il Santo Spirito che accompagna la Chiesa nel cammino verso la casa del Padre.

Efrem parla tanto del «fuoco e dello Spirito», la forza mistica che dimora nei sacramenti della Chiesa, come era presente nei misteri della vita storica di Cristo e in tutti gli avvenimenti storici della salvezza. Grazie ai sacramenti questa forza ora dimora nei credenti.

Secondo i vangeli, Cristo nella sua vita terrena ha ricevuto la pienezza dello Spirito Santo: nel concepimento, nel battesimo, nelle tentazioni, nella passione e ascensione. A Pentecoste ha lasciato questo Spirito alla Chiesa, agli apostoli, affinché lo Spirito Santo completi, ricordi e continui la sua opera salvifica:

Si nasconde nel tuo Pane,  
 Spirito che non si mangia,  
 dimora nel tuo vino,  
 fuoco che non si beve,  
 Spirito nel tuo pane e fuoco nel tuo vino  
 un miracolo speciale  
 le nostre labbra l'hanno accolto (*La fede* 10,7-8).

Ecco il fuoco e lo Spirito nel grembo di Maria,  
 ecco il fuoco e lo Spirito nel fiume  
 dove sei stato battezzato,  
 fuoco e Spirito nel nostro battesimo,  
 nel pane e nel calice,  
 fuoco e Spirito (*La fede* 10,17).

Il sacerdote compie così un'opera maestosa quando prega sull'offerta; invoca lo Spirito Santo affinché scenda per dimorare nell'eucaristia:

La mano destra del sacerdote,<sup>27</sup>  
 convoca (lo Spirito Santo),  
 lui è sempre presente,  
 scende e batte le ali [cf. Gen 1,2: come una colomba]  
 senza muoversi dal suo posto (*Armena* 48,7).

Le tue mani che sono degne di battere le ali (spiritualmente),  
 e la tua offerta è degna di accettare la riconciliazione.<sup>28</sup>

Il fuoco, simbolo dello Spirito Santo, si trova in vari versetti nella Bibbia (cf. Es 3,2; 1Re 18,38) e nell'avvenimento della Pentecoste (cf. At 2,3). Come il fuoco brucia, così lo Spirito Santo purifica e dona la vita (al tempo di Efrem lo *Spirito Santo* era considerato *madre* che vola per procurare la vita).

Nell'AT il fuoco è sceso per giudicare, ha bruciato e ha divorato gli erranti, invece nel NT il fuoco scende per essere accolto dai fedeli:

Scese il fuoco sul sacrificio di Elia e l'ha divorato,  
 il fuoco della misericordia è diventato sacrificio vivo,  
 il fuoco ha mangiato il sacrificio di Elia,  
 ma nel tuo sacrificio Signore,  
 abbiamo mangiato il tuo fuoco (*La fede* 10,13).

---

<sup>27</sup> Nella Chiesa ortodossa, dopo la consacrazione del pane e del vino con le parole del Signore, il sacerdote dice la preghiera di invocazione allo Spirito Santo. È lui che trasforma il pane e il vino in corpo e sangue di Cristo. Mentre il celebrante recita l'invocazione, egli impone le mani a forma di colomba, segno dello Spirito Santo che scende sulle offerte.

<sup>28</sup> BECK, *Hymnen contra Haereses*, 17,6.

Lo Spirito Santo scende sui fedeli per trasformarli in un altro Cristo, guidati dal suo Spirito:

Quando sceso il Signore sulla terra dai morti,  
ha formato in loro una nuova creatura,  
e ha mescolato loro con il fuoco e lo Spirito come sono gli angeli,  
affinché il loro intimo si trasformi in fuoco e Spirito (*La fede* 10,9).

Ha mescolato fuoco e Spirito,  
contro la loro natura sulla palma delle mani dei discepoli  
(*La fede* 10,14).

Lo Spirito a Pentecoste ha trasformato i discepoli in apostoli annunciatori che invitano gli uomini alla mensa di Cristo (cf. *Paradiso* 11,14). Costoro che annunciano sono più grandi di Giovanni il Battista, hanno preso il posto dei profeti e la loro fede è rimasta come la tunica di Gesù: intatta, senza lacerazioni.

Il battesimo e l'eucaristia sono i sacramenti principali che donano lo Spirito Santo, ma anche ogni atto compiuto dal fedele per amore di Cristo è fonte dello Spirito Santo. Per questo, Efrem considera la lavanda dei piedi simile al sacramento del battesimo. Il Cristo ha battezzato i discepoli col suo amore e ogni atto di umiltà e d'amore vero è portatore di Spirito Santo.

## Conclusion

Efrem non ha scritto un trattato su «chi è lo Spirito Santo», su «cos'è la Chiesa». Egli ha preferito esprimersi in forma di inni, attraverso simboli, metafore. Egli ha affermato che lo Spirito Santo è il «simbolo» per eccellenza che ci conduce dal visibile all'invisibile, illuminando i nostri occhi, coprendo di gloria il nostro abito, immettendo in noi fuoco e Spirito. Efrem ha lasciato che il simbolo attraversasse le frontiere dell'invisibile e aprisse una finestra sull'eternità. Credo abbia ben meritato di essere appellato come «l'arpa dello Spirito Santo».

## Bibliografia

- AMAR J.P. (a cura di), *The Syriac Vita Tradition of Ephrem the Syrian* (Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium, 630), Peeters Publishers, Louvain 2011.
- AMAR J.P. – MATTHEWS G.E. – McVEY K.E. (a cura di), *St. Ephrem the Syrian Selected Prose Works*, Catholic University of America Press, Washington 1994.

- BARSAUM I., *Histoire des sciences et de la littérature syriaque*, Bar Hebraeus Verlag, Glane 1987.
- BECK E., *Hymnen contra Haereses*, CSCO 169-70, 1957.
- , «Symbolum Mysterium bei Aphraat und Ephram», in *Oriens christianus* 42(1958), 19-40.
- BERNARD C.-A., *Teologia spirituale*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2002.
- BICKELL G., *S. Ephraem Syri Carmina Nisibena*, F.A. Brockhaus, Leipzig 1866.
- BOU MANSOUR T., *La pensée symbolique de saint Ephrem le Syrien*, Université Saint-Esprit, Kaslik 1988.
- BROCK S.P., «Ephrem's Letter to Publius», in *Le Muséon* 89(1979), 261-305.
- , *The Luminous Eye. The Spiritual Word Vision of Saint Ephrem*, Cistercian Publications, Kalamazoo, Michigan 1992.
- , *Efrem il Siro: l'arpa dello Spirito*, Lipa, Roma 1999.
- , *L'occhio luminoso: la visione spirituale di sant'Efrem*, Lipa, Roma 1999.
- , «Sant'Efrem e il suo "mare di simboli"», in C.-A BERNARD – M.G. MUZY (a cura di), *Simbolo cristiano e linguaggio umano: per una piena reintegrazione della teologia simbolica nella teologia*. Secondo convegno internazionale, Vita e Pensiero, Milano 2013, 91-106.
- CHEVALIER J. – GHEERBRANT A., *Dizionario dei simboli*, Rizzoli, Milano 1986.
- ELIADE M., *Immagini e simboli. Saggi sul simbolismo magico-religioso*, Jaca Book, Milano 1987.
- FÉGHALI P. – NAVARRE C., *Saint Ephrem. Les chants de Nisibe (Antioche chrétienne 3)*, Cariscript, Paris 1989.
- FIÉY J.M., *Nisibe: métropole syriaque orientale et ses suffragants des origines à nos jours*, Secrétariat du Corpus SCO, Leuven 1977.
- GRIFFITH S.H., «Ephraem the Deacon of Edessa, and the Church of the Empire», in T. HALTON – J.P. WILLIAMS (a cura di), *Diakonia: Essays in Honor of Robert T. Meyer*, Catholic University of America Press, Washington DC 1986, 22-52.
- , «Ephrem the Syrian's Hymns "Against Julian": Meditations on History and Imperial Power», in *Vigiliae Christianae* 41(1987), 238-266.
- DE HALLEUX A., «Saint Ephrem le Syrien», in *Revue théologique de Louvain* 14(1983), 328-355.
- LAVENANT R. (a cura di), «Ephrem de Nisibe. Hymnes sur le Paradis», in *Sources Chretiennes* 137, Du Cerf, Paris 1968.
- MURRAY P., *Symbols of Church and Kingdom. A study in Early Syriac tradition*, Cambridge University Press, New York 1975.
- PEETERS P., «La légende de S. Jacques de Nisibe», in *Analecta Bollandiana* 38(1920), 294-309.
- PHILLIPS G., *The Doctrine of Addai, the Apostle*, Trübner & Co, London 1876.

YOUSIF P., «Symbolisme Christologique dans la Bible et dans la nature chez St. Ephrem de Nisibe», in *Parole de l'Orient* 8(1977-1978), 5-66; 10(1981-1982) 3-35 ; 13(1986), 31-50.

—, «Histoire et temps dans la pensée de Saint Ephrem de Nisibe», in *Parole de l'Orient* 10(1981-1982), 3-35.



*Efrem il Siro è uno dei padri più conosciuti e amati anche al di fuori della sua Chiesa, descritto come «il più grande poeta dell'età patristica e, forse, il solo poeta-teologo da collocare accanto a Dante». Armonizzò la sorprendente maestria tecnica con la ricchezza di immaginazione. Ha composto inni detti memra, omelie scritte in rima al fine di agevolare la memorizzazione e medrāš, ovvero insegnamenti in strofe destinati al canto. Nei suoi scritti, è possibile riconoscere quel genere letterario tipicamente semitico che è il parallelismo, le cui antitesi nelle sue mani appaiono incredibilmente idonee a esprimere i paradossi insiti nel mistero cristiano. Questo contributo intende presentare, a veloci pennellate e in chiave ecumenica, la figura di Efrem il Siro, poeta, teologo ed esegeta, maestro, laico, e diacono. Come tale ha, infatti, cantato e ha espresso la sua fede attraverso la voce, divenuta di fatto voce della Chiesa dell'Oriente, «arpa dello Spirito», questo il suo appellativo, che come vedremo è frutto della sua teologia simbolica.*



*Ephrem the Syrian «The Harp of the Spirit», this was his surname, lived in the fourth century, in Nisibe. He is considered the greatest poet of the patristic age. His hymns at a distance of seventeen centuries are still sang in different churches. He is one of the few who represent Semitic Christianity; he wrote even before the period in which the Churches were subjected to a strong Hellenization. He wrote to dispute the heresies, spread in his period, that caused damage to the Christian faith and to teach the simple believers of his Church the right faith. He wrote midrāša and memra, homilies and poems written according to a certain rhyme, to memorize them easily. His theology is classified as a symbolic theology. A treatise of Ephrem on the Holy Spirit cannot be found. He did not write explaining who the Holy Spirit is, how he can have it and what he operates, but he sang hymns using metaphors that speak about him; in fact he almost said the Holy Spirit is the very symbol that transports us from the visible to the invisible, like the luminous eye, the garment of glory, the fire and the Spirit. St Ephrem let the symbol cross borders and open a window to eternity, he deserved to be called «the harp of the Holy Spirit». Symbolic theology today could be an effective methodology for dialoguing with everyone and making them meet God.*